DI GIOVANNI MARCHESI E D'UN SUO DIPINTO LETTERA AL CHIARISSIMO...

Bartolomeo Cuccolo

Google

CHIARISSIMO PROFESSORE.

. . . . ben vi sapete quanti abili ingegni vivano oscuri o per soverchia modestia, o per avversa fortuna.
(Prof. Ab. Menghelli Lett. sopra una miniatura di Marcori)

L'età non cessano, Chiarissimo Professore, di arricchirci tratto tratto di qualche genio ad onore dell'arti belle: ma non di rado l'infortunio parimenti non cessa di abbatterlo dal suo nascere, sì che ridotto alle strettezze di una vita stentata, o si rintuzzi quel risentito fuoco che l'animava, e tra gli angusti limiti si chiuda d'una ignobile mediocrità, o perisca d'avvilimento portando quel nome, che luminoso dovea rifulgere, inonorato e negletto colle ceneri nel sepolcro.

Le potrai chiedare, Professore, perchè il mediocre, a quasi dirai l'artista del trivio, goda il favor della sorte, e perchè gema chi va per la maggiore? E non è il secolo del buon gusto? E non hanno tutti la franchigia di farla da giudice? Non sono tutti Aristarchi? Non si piccano tutti di levare a cielo il sublime ed il perfetto, di far ghirlanda d'ogni fiore e di non far fascio d'ogni erba? — Mi apporrei a torto se dicessi ch'è il secolo delle ciance, dalle quali nè incoraggiamento, nè lena, nè vita può promettarsi il peregrino cultore del bello? — Sembra che assecondi il mio supposto la triste sorte di chi sono per tesserle brevissimi cenni.

Giovanni Marchesi venuto a noi dal Basso Tirolo, sortì dalla natura un'anima sensibile, da cui il bello non isfugge, anzi la penetra vivamente. Il cuore, riscaldato dalle immagini, da cui n'è tocco, da un retto giudizio è guidato, che ragionatore severo ne scerne le più perfette.

La fantasia fervidissima, calda dal suo soggetto è atta ad abbellirlo, a disporlo, e a farlo ricco di quelle doti, che si convengono a dargli il tuono di novità. La passione quindi dell'arte sua lo lega gl'interi giorni alla sua tela, lo applica alla sua tavolozza, onde e nelle linee, e ne'colori rinchiudere

il bello, il perfetto, ed il nuovo, che ha veduto, immaginato, e disposto. Nè tampoco dalle più severe leggi sociali quell'anima si allontana, chi anzi è decreto immutabile, che candore, amicizia, civiltà, devozione siano in tutta la lor forza alto retaggio, di chi altamente possede quell'arte che o coi concetti, o coi colori il bello ed il gentile dipinge. Eppure al Marchesi, a malgrado di tante doti è vietato di acciuffar la fortuna: o l'occhio del buon gusto dominante non si è fermato su lui, od egli non sa porsi a lui dinnanzi nel punto di vista più favorevole; io gli direi all'orecchio. Sii più parlatore di te medesmo di quello che modesto e timido, sii più rettile che officioso, sarai conosciuto.

Ma nell'atto ch'ei credeva di far di se decorosa comparsa, egli ebbe dalla sorte si mal governo che piangere avrebbe dovuto sul suo lavoro, se un'anima grande potesse scendere per le sventure alla bassezza del pianto.

Gli venne commessa una tela che Nostra Donna in atto di riposare a mezzo viaggio da Betlemme ad Egitto rappresentasse. Il prezzo era relativo alle circostanze de' tempi, si che un mercenario rifiutato l'avrebbe; ma il Marchesi che sapea lavorar per la gloria, volle offrirle questo tributo, onde nell'età avanzata benignamente accogliendolo lo baciasse qual figlio.

Dà opera al lavoro, ed a fine è condotto. Si attende chi gliel commise; e, qual sia stata la sopravegnenza malaugurata inutilmente si attende che anzi, e per ore assegnata, ch'ebbe il Marchesi dal compratore, e per tempo perduto, prezioso agli artisti, per rinvenirlo, non gli venne mai dato di abbattersi a lui. — Se non che per questa caduta io considero dall'amico più bello il trionfo.

Costumava di dì e di notte col Marchesi il Nob. Luigi de Beniczky, giovane d'animo grande, che sante tutta la forza dell'amicizia, che ne adempie tutt'i doveri, si che i pregi di cui adorno ha lo spirito, colto nelle scienze, nelle lettere, nelle lingue, si che le cognizioni di cui Europa tutta da lui percorsa ne l'ha arricchito, non sono a paraggio del sentir forte nell'amicizia il suo primo ornamento; ma abbellendo questo pragio rarissimo il fu gustare più dolce, Conoscendo agli

il peregrino lavoro, siccome quello che ben dèntro sa penetrare ne' misteri dell' arte, sendo per suo diletto artista de' valorosi guarda il pensoso Marchesi con quell' occhio fermo e vivo, che sa in una rivolta di pupille dimostrare compianto, ed annunziare conforto; gli stringe la mano, e gli dice: A me cedi il dipinto; avrai da me più di quanto dal tuo mecenate ti promettesti — e si vuol che dicesse mecenate con amaro sogghigno. Infatti di ben lunge maggiore fu il compenso del Marchesi, ancorchè ristretto fosse al solo spontaneo impulso di generosa amicizia, cui il suo lavoro potè destare nel cuore di tanto amico. Ecco il trionfo del Marchesi: un lo deprime, l'amico lo rialza; il lavoro giace negletto, l'amicizia alla Capitale dello Impero lo invia. Il primo si morde le mani, ora prega, ora vuole a se il Marchesi, Marchesi gli sorride, non l'ascolta, lo sprezza. Sì bel carattere prova ch'uomo ei non sia da opre vulgari; nè l'era certo quella, che colla penna or ricopio.

Un placido paesaggio occupa lo spazio del quadro; e destra scorre tranquillamente un ruscello, a cui fan margine e prati e colline. La linea di questo margine è sì maestrevolmente interrotta o dall' erbe nascenti, o da alzati, che l'occhio sorpassandovi s' illude d'un interminabil confine; e vi percorre fino agli ultimi tocchi del fondo, che si perdon nell' aria. A sinistra un folto d' alberi forma il principale, che racchiude tutta la forza della luce, già vicina al tramonto, luce, che naturalmente percuote la Vergine, onde spicchi dal quadro. Ella è seduta nel mezzo appiè di due palme sopra un alzato di terreno, che forma la base al troncone di quelle. Mostra la faccia a perfetto profilo, ed è chinata a contemplare il pargoletto di Lei, che nelle sue braccia profondamente riposa. Quell' aspetto mi destò due sensazioni: mi parve di scorgere l'amor materno che ristare non puote dal baciare il figliuolino che dorme, mi parve di scorgere la riverenza, che la fa meditare, che quel fanciullo, che quel suo figlio è pure il suo Dio. Il puttino mostra tutta la faccia e la persona, ed è in semi-scorcio giacente supino sulla sinistra mano della Vergine Madre. Il collocamento è naturale, e quasi nelle prime linee del quadro. Una linea dolcemente piegata è il profilo, linea, che le dà tutta l'amabilità, tutta la dolcezza. Ben serpeggianti sono

la palpebre, ed alquanto ripiegate all'oggetto, ch'esse contemplano, e l'iride delle pupille non può essere più espressiva. Breve è la bocca, tumidetto n'è il labbro inferiore, e compiutamente rotondo n'è il mento. La mano è pienotta e disegnata con esattezza e con gusto. Forma compimento alla piramidale composizione il breve piede sinistro, che sporge in fuori, il quale posando sovra un suolo di fiorellini cosperso, si potrebbe scrivar sotto: Essi

» *Pregan pur che il bel piè li prema e tocchi.*

Il nudo puttino dovev'essere uno scoglio pel Marchesi, perchè come imitar la natura di quell'età, se l'estetica non l'approva? come trovar modelli negli antichi, se rari son quelli, che dato non abbiano nell'esagerato? Quindi egli si appoggiò all'immaginativa, da cui sortì il più bel pargolo, che conservando tutti i caratteri di quell'età, non mostra però alterate le proporzioni, e i dintorni. Un manto azzurro diguitoso, ma senza ostentazione, copre la rossa veste di Nostra Donna, ed è bello contrasto di tinte, chè nelle pieghe vicine a terra si riflette il verde colore dell'erbe: nuovo tentativo per far creder vieppiù che quel manto è di seta.

Questi non sono che pochi cenni, che indicare a Lei, Professore, è concesso ad uno, che nell'arte pittorica non è addestrato; ma che nell'osservarne i prodotti, ne cerca colla ragione soltanto il conveniente, ed il bello. Potrei dirle che avrei desiderato nella Vergine un po' più breve la fronte, e meno curva la linea, che la compone. Alcuno potrebbe domandare: Dov'è il riputato padre del pargoletto intanto che Maria con esso riposa? A questo soltanto potrei soggiungere: E che fa il Precursore Giovanni nel riposo della Vergine di Raffaello? Alle volte alcune considerazioni minute o sfuggono dall'artista, o sono da questo sacrificate all'ignoranza de'committenti.

Ella poi, Chiarissimo Professore, nel lungo leggere questo foglio più volte avrà detto: ed a che mi si addrizzano le vicende, ed il nome del Marchesi? — La modestia di Lei non le permise di soggiungere: perchè conoscitore perfetto di vedere

un suo lavoro m' invogli? Perchè di natura formato a dar mano a' cultori dell' arti belle, per me non si perda quest' uno? Perchè almen ne' miei scritti consacrati all' immortalità, tenti s'altro fare per lui non posso, d' innestare il suo nome, onde per me acquisti gloria? — La modestia di Lei le chiuse le labbra, a me le aperse verità e giustizia. Ella protegge gli artisti, e li ricolma del maggior beneficio, tramandandoli alla posterità nei suoi scritti. La muovi la veridica sorte infelice dal Marchasi, e se ne accerti della perizia di Lui. Se questa non può incorraggiare, sia tema di qualche suo concatto la prima, onde nella sua laboriosa e infortunata carriera, abbia almeno il massimo dei conforti, che il suo nome è a grado di Lei, che lo ricorda, e l' onorò di memoria. Così se la sorte non può chiuderlo nei limiti della mediocrità a mercè d' essere d' animo, che a ciò non si piega, a mercè di Lei, non scenda sanza nome almen nel sepolcro. Il cooperare a ciò è proprio de' dotti e de' buoni; dunque è proprio di Lei.

A Lei lo affido; faccia che mi torni ad onore quel sentimento, che mi suggerì di porglierglielo sott'occhio, quantunque possa andar superbo di quello d' essere

Venezia a' 17 di Luglio 1832.

Di Lei Chiariss. Professore Dev. Servitore

BARTOLOMEO CUCCOLO.

99 93G5G9